

→ **La richiesta di rinvio a giudizio** depositata dal procuratore aggiunto di Roma, deciderà il Gip
→ **Il Pd: la Rai sia parte civile** ma la Dg Lei è cauta, anche sulla sospensione del direttore del Tg1

Peculato e spese pazze Minzolini rischia di finire sotto processo

Per il direttore del Tg1 la procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per peculato, per le spese pazze con la carta di credito Rai. Minzolini si difende e accusa ancora Fini. La Dg Lei per ora non pensa a sopenderlo.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Augusto Minzolini rischia di finire sotto processo con l'accusa di peculato ai danni della Rai, per le spese effettuate con la carta di credito aziendale come direttore del Tg1. La richiesta di rinvio a giudizio è stata depositata ieri dal procuratore aggiunto di Roma, Alberto Caperna e ora deciderà il Gip. Il direttore del Tg1 si difende vestendo i panni del perseguitato: «Me l'aspettavo, l'esposto è stato fatto da Anto-

nio Di Pietro», e ironizza sul «censore censurato».

La Procura gli contesta spese per 65mila euro in 14 mesi con la carta aziendale, somma che è stata restituita, ma con uno «sconto». L'ex direttore generale, Mauro Masi, non avviò mai una vera inchiesta interna e giustificò prima come «benefit compensativo» e poi come «facility» le spese per circa 23mila euro sul totale di 86mila che il «direttorissimo», come lo chiama Berlusconi, aveva fatto allegramente con la carta di credito Rai. Trasferite in resort termali a Satornia e in grandi alberghi, due volte a Istanbul e a Marrakech, due ad Amburgo e a Cannes, poi Praga, Londra, Taormina, nove giorni al Festival di Venezia, undici weekend a Firenze. Insomma, il direttore del Tg1 aveva speso ben oltre quei 5200 euro l'anno che spettano ai direttori Rai per la

rappresentanza; gli altri, si giustifica Minzolini con insulti ai microfoni di *Repubblica.it* («siete ignoranti»), sarebbero pranzi e Masi «ha approvato tutto, posso far vedere la firma», afferma smentendo l'ex Dg. Sprezzante («dei soldi della Rai non me ne po' fregà di meno»), usa la tesi della giustizia a orologeria: che dovesse indicare la persona con cui è andato a pranzo nelle note spese «me l'hanno detto il 14 dicembre», data del voto di sfiducia al governo, così come la richiesta di rinvio a giudizio arrivata ieri, «col voto di fiducia».

L'ATTESA DEL DIRETTORE GENERALE

Il direttore generale, Lorenza Lei, aspetta la decisione del Gip ma almeno fino all'eventuale rinvio a giudizio non sembra voler costituire la Rai parte civile, vittima del peculato, né sospendere il direttore del Tg1. Po-

vrebbe essere sfiduciato dal Cda di giovedì, difficile che avvenga dato che si segue la linea del Pdl indicata dal consigliere Antonio Verro: «Non opportuna una sospensione, un anno fa non fu avviato alcun provvedimento disciplinare, il fatto non esiste». Contrario il consigliere del Pd, Nino Rizzo Nervo: «È un atto dovuto anche in questa fase, per l'azienda, costituirsi parte civile», anche perché la Corte dei Conti potrebbe contestare agli amministratori un «danno d'immagine alla Rai»; la richiesta di rinvio a giudizio dovrebbe essere notificata ai dirigenti di Viale Mazzi-

L'autodifesa

«Me l'aspettavo, l'esposto ha la firma di Antonio Di Pietro»

ni, e allora si capirà se dall'indagine della Guardia di Finanza sono emersi altri elementi.

In altri casi di indagini è scattata la «sospensione cautelativa» rientrata con l'archiviazione delle accuse: avvenne per Giuseppe Sangiovanni, allora vicedirettore delle Risorse artistiche che finì nell'inchiesta su «Vallettopoli», Scardina di RaiSport per «Calciopoli». E Agostino Sacà nel 2007 si autosospese da direttore di RaiFiction per le indagini della procura di Napoli sulle telefonate con Berlusconi che gli chiedeva di piazzare ragazze nelle fiction, o di interve-

Area Falck, Vimercati respinge le accuse Il braccio destro di Penati quattro ore dai pm

«Ero sereno prima e lo sono ancora, non ci sono problemi. Ho chiarito la mia posizione». Giuseppe Vimercati, ex capo di gabinetto di Filippo Penati, sindaco prima e presidente della Provincia di Milano poi, resta quattro ore davanti ai pm di Monza Walter Mapelli e Franca Macchia che lo hanno indagato per concussione, corruzione e finanziamento illecito. Vimercati è l'uomo che, secondo le dichiarazioni dei due imprenditori Di Caterina e Pasini ritenuti credibili da pm e gip, «materialmente chiedeva e incassava le tangenti per conto di Penati. In cambio sarebbero state garantite agli imprenditori agevolazioni nelle licen-

ze per la riconversione dell'area Falck a Sesto San Giovanni, una delle più grosse operazioni immobiliari degli ultimi anni.

Vimercati, assistito dal legale Luca Troyer, ha chiesto di essere interrogato dopo che in settimana i pm avevano lasciato intendere di non reiterare la richiesta di arresto per Penati visto l'atteggiamento collaborativo dimostrato nell'interrogatorio di domenica scorsa.

«Siamo soddisfatti dell'interrogatorio. Speriamo che le spiegazioni siano esaustive. Vimercati ha respinto le accuse di Pasini e Di Caterina» ha spiegato l'avvocato alla fine dell'interrogatorio. Vimercati è accusato di aver prete-

so tangenti dagli imprenditori Giuseppe Pasini e Piero Di Caterina e di aver svolto il ruolo di intermediario tra questi ultimi e Filippo Penati. Nell'interrogatorio di domenica scorsa Penati aveva affermato che Vimercati si occupava delle «questioni logistiche» del partito e dei contributi versati all'allora Pds di Sesto San Giovanni. Ai pm Vimercati avrebbe spiegato «di non essersi mai occupato del finanziamento al Pds o Ds a livello locale e nazionale, ma solo dei contributi per le campagne elettorali del candidato Filippo Penati».

È sembrato, in queste settimane, che Penati abbia un po' marcato la distanza con il suo ex braccio destro e

operativo. «Non mi sento né solo né scaricato» ha replicato ieri Vimercati, «ho la mia famiglia».

Il cuore dell'accusa, oltre ai riscontri bancari, sarebbe nei verbali di Di Caterina: «Tra il 1994 e il 1998 avrò finanziato Vimercati e Penati con un importo pari a circa un miliardo e mezzo di lire. Da questa data e sino al 2002-2003 ho consegnato loro altri due milioni e mezzo di euro». I magistrati parlano anche di «un doppio binario di finanziamento per il piano di lottizzazione Falck: un primo flusso a Penati e a Vimercati per le esigenze della Federazione metropolitana milanese del partito; un secondo flusso alle persone indicate da Omar Degli Esposti e alle cooperative emiliane per il livello nazionale».

La procura di Monza deve decidere se chiedere di nuovo l'arresto di Vimercati. Oppure se chiedere direttamente il processo. Come per Penati. ♦